

l'intimò nel concistoro de' 14 maggio, per essere inutilmente spirato il tempo del monitorio. In sostanza Paolo V non fece che applicare al caso, e dichiarare le pene ecclesiastiche, già decretate da' sagri canoni, pe' quali s'incorre nelle medesime, anche senza la dichiarazione, in siffatte lesioni dell'immunità della Chiesa). A questi fulmini s'erano già preparati i veneziani, e però al primo avviso spedirono tosto ordini rigorosi, che niuno de' suoi sudditi lasciasse affiggere quel monitorio, che se ne portassero le copie a' pubblici rappresentanti, e che si continuassero come prima i divini uffizi sotto gravi pene, e pena infin della vita (!). Non vi furono che i gesuiti, i teatini e i cappuccini, i quali giudicassero dover preponderare l'osservanza de' decreti del Romano Pontefice al rispetto per altro da essi professato al principe secolare (se il dotto e integerrimo prete Muratori tiene questo linguaggio, niuna sorpresa deve recare del peggio detto da diversi scrittori laici). Perciò tutti si partirono dagli stati della repubblica, e a distinzione degli altri i gesuiti processionalmente si ritirarono (dunque non furono cacciati, come scrisse alcuno; dunque non furono provocatori della dichiarazione delle censure ecclesiastiche come altri ne sospettò, altrimenti la severa repubblica certamente non avrebbe tollerato che si ritirassero con tanta pubblica solennità nel pomeriggio de' 9 maggio, ciascuno portando pendente dal collo in una custodia la ss. Eucaristia; bensì, lo confessa il Novaes, furono poi banditi da' domini veneti, per avere ubbidito a' supremi ordini pontificii, e non vi poterono ritornare che nel 1657. Devo pur dire con tale illustre storico, che i teatini e i cappuccini rappresentarono al governo, ch'erano pronti a conservare aperte le loro chiese pe' sacerdoti forestieri, ma supplicarono nello stesso tempo, che fosse concesso ad essi di far privatamente i loro uffizi divini, ciò che non venendo loro permesso, furono anch'eglino

costretti a partire. E che anco il nunzio Orazio Mattei partì da Venezia e si recò a Roma, dice Novaes; ma in sua vece col la carica di nunzio apostolico, nello stesso 1606 fu inviato a Venezia Berlinghiero Gessi bolognese, vescovo di Rimini, e vi rimase sino al 1618 per divenire governatore di Roma e più tardi cardinale). A riserva d'alcuni altri particolari, il resto delle università religiose, e gli altri ecclesiastici stettero costanti nell'ubbidienza agli ordini del senato (ma le monache di s. Bernardo di Murano, volendo ubbidire il Papa e acquistare il *giubileo* da lui concesso a chi osservava l'interdetto, furono rigorosamente chiuse nel loro monastero, e tolto il confessore d. Stefano Veronese per averle persuase a lasciarsi murare nel medesimo; benchè per l'osservanza dell'interdetto non più ascoltavano messa, nè si confessavano e comunicavano). I cappuccini de' territorii Bresciano e Bergamasco, non vollero seguir l'esempio degli altri, e continuano ad abitare i loro conventi, per non avere osservato l'interdetto. Intanto si cominciò una guerra di penne, avendo trovato la repubblica persone, che sostennero l'operato da lei (il Novaes osserva che dall'una e dall'altra parte uscirono moltissime scritte, che annunziavano l'animosità di ciascuna, poichè la causa de' veneziani era fatta la causa comune di tutti i principi, i quali per le loro pretese dovevano ambire la vittoria di quelli, e più tardi l'imitarono, onde i Papi per amore della *Pace*, convennero a concessioni mediante *Concordati*. Ma tra' scrittori che difesero i veneziani si distinsero particolarmente in questa brigata, per le loro invettive contro la *Corte di Roma*, due teologi della repubblica, i veneti fr. Paolo Sarpi servita e il suo degno emulo fr. Fulgenzio Manfredi minore osservante). Senza paragone maggior numero ne trovò il Pontefice, che entrarono in arringo per difesa dell'autorità di lui, e per accreditare (!) le sco-